

IL COMMENTO

E già che ci siamo: basta radio bla-bla

di Matteo Caratti

In questi giorni abbiamo aperto le nostre colonne a diversi contributi di uomini e donne di cultura intenzionati a salvare Rete2. Un dibattito abbinato al lancio di una petizione che sta raccogliendo parecchie firme nel cantone. Non da ultimo, siamo pure intervenuti come testata - per la pena del responsabile delle nostre pagine culturali, Ivo Silvestro - avviando e stimolando la pubblica discussione. Il dibattito sorto fa bene a tutti, ente radiotelevisivo compreso, alle prese - come si sa - con alcune grosse grane. Sul tavolone fra Comano e Besso (e Berna), ci sono piani di risparmio con conseguenti riduzioni di personale (non senza licenziamenti, ci par di aver capito). A questi si sono recentemente aggiunte le inchieste (!) per mobbing, bossing e ipotesi di abusi, spuntate come funghi dopo lo scoppio dell'affaire Rochebin/Rsr e ora affidate (finalmente!) a un'istanza esterna. Sul medesimo tavolone, ovviamente, ci sono da anni le questioni dell'adattamento della macchina all'incessante mutare delle tecnologie che modellano e rimodellano nuove abitudini nei fruitori. Caramba, quanta carne sul grill Rsi!

Del resto, la televisione come la conoscevo sin qui - per intenderci quella con un palinsesto strutturato sulle abitudini dei ticinesi (ma lo stesso vale per la radio) - appare in profonda crisi, rispetto a nuovi smaglianti prodotti anche diversi da consumare sul momento come e quando lo si desidera. Una fotografia vera, ma anche un po' falsa, nella misura in cui abbiamo appena letto che c'è anche chi è arcistufato di perdersi nel mare magnum delle proposte che giungono da ogni dove e non manca chi starebbe (ma il condizionale è d'obbligo) tornando a manifestare più interesse per offerte mirate e su misura del territorio nel quale si vive.

Quindi, pur compiendo costantemente sforzi per rimanere à la page, viva il Quotidiano, viva il nostro Tg, viva trasmissioni come quelle ben curate da Lorenzo Mammone, da Gianni Gaggini e Michele Galfetti alla tivù, per fare solo un paio di esempi, o Modem sulle onde della Rete 1.

Cosa hanno in comune tutte queste (e altre) offerte? Un dato di fatto indiscusso: sono di alta

qualità e costituiscono una sorta di marchio. Grazie a dossier o dibattiti approfonditi, permettono agli utenti di farsi un'idea completa su un fatto o un tema.

Qualità: ma è sempre così?

È questa la Rsi con più sostanza. Sostanza che è pure un dovere dell'ente proporre, perché parte fondante del mandato pubblico anche quando non fa informazione. Ma - domandina pungente che speriamo colpisca il bersaglio - è sempre così? Purtroppo no.

Io ad esempio faccio parte di quei radioascoltatori che non ce la fanno sempre ad ascoltare Rete 1 mentre si alzano al mattino. Nel senso che la spengono. E per questo, fra un caffè e uno Zwieback, passo non solo a Rete 2, ma anche alla consorella e ammiraglia della Svizzera romanda, che già a colazione sa offrire diversi approfondimenti/curiosità di qualità. Che non

vuol dire necessariamente roba seria e noiosa che ti ammazza già alle sette di mattina. Tutt'altro: ti tiene incollato. E la nostra Rete 1 invece? Spesso (e ci dispiace) l'etere si riempie di parole e parole, commenti post meteo, risolini, musiche energetiche che ben poco portano a chi le ascolta. Un approccio simil radio privata, che non si giustifica col mandato pubblico e relativo pagamento del canone!

Voglia matta di cambiare canale

Sempre al mattino, per proseguire con la mia giornata, torno sulla Rete1 all'appuntamento con Modem e qui - bene! - mi riconcilio con 'la mia radio'. Dopo - lo ammetto - non la ascolto più fino alle 12.30 o alle 18.00. Certo, ci saranno anche emissioni di interesse e ben fatte, non sono un ascoltatore 24 ore su 24 ovviamente. Comunque, le poche volte (magari in auto) che mi sono sintonizzato nel pomeriggio - aiutooooo!!! - sono quasi sempre stato colto dalla voglia matta di cambiar canale. Quindi, ecco il mio appello-messaggio agli intellettuali e agli amici della cultura che ora corrono preoccupati al capezzale di Rete 2 e anche ad altri radioascoltatori che so critici: carissimi, alzate lo sguardo oltre quel canale, ascoltate anche la 1 per rendervi conto di quanto possa cadere in taluni momenti e insieme esigiamo - si esigiamo - maggior rigore, meno banalità e più rispetto del mandato pubblico. Basta ampi spazi di radio bla-bla: ci sono fior di animatori e di giornalisti, cambiate il passo, restate popolari, dialogate col pubblico, ma non infarcite l'etere di tanti insignificanti banalità.

Il Paese tutto, e non solo la cultura confinata in Rete 2, ne trarrà beneficio. E buon lavoro al nuovo direttore Mario Timbal! Da fare ce n'è.